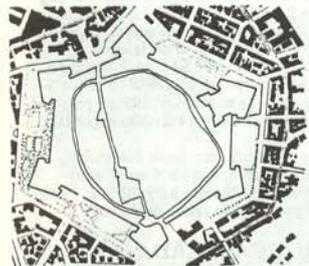


costruzione del parcheggio in sostituzione di quello delle Mura è la stessa cosa della ricostruzione e del restauro delle Mura; i due progetti sono lo stesso progetto.

Le procedure di finanziamento fatte a Roma, ad esempio il FIO, non vorrebbero le Mura appiccate ai parcheggi. Non dal punto di vista fisico, non vogliono unire l'operazione sui Beni Culturali all'operazione parcheggi, perché si sospetta che si voglia farsi pagare i parcheggi. Questo è un caso classico.

Le Mura come spazi per la cultura

La terza domanda dipende dalla destinazione d'uso degli spazi che ci sono nella cinta muraria e di quelli che consi-



deriamo far parte del "sistema mura". Un primo uso è un uso culturale. Gli spazi non sono giganteschi, ma possono dar luogo ad un uso che implica la produzione culturale. Mostre, esposizioni, ma anche uso (compatibile) per attività che sono espressione delle domande esistenti sul territorio. Attenzione però: non è detto che ci sia domanda. Compatibile significa che la compatibilità assoluta non esiste mai, inevitabilmente si altera la struttura originaria. Non bisogna alterarla, se alterarla non serve a nulla: esiste una domanda di cultura sul nostro territorio che giustifica la presenza di spazi destinati a que-

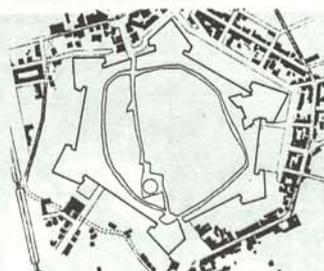
sto scopo? Che la città di Grosseto non abbia grande domanda di attività culturali è probabilmente vero, ma è altrettanto vero che non dispone di molti spazi adatti.

Quello che si richiede non è solo una semplice previsione, bisogna vedere se esistono organizzazioni pubbliche e private che, nell'ambito delle loro attività, utilizzerebbero questi spazi in maniera efficace. Chiunque finanzia quest'opera deve avere una ragionevole aspettativa che gli spazi che verranno sistemati e attrezzati siano effettivamente utilizzati, anche per un uso non necessariamente culturale.

Le attività economiche in senso proprio.

L'antropizzazione, un giorno che diventano parco urbano, è inevitabile per le Mura, anzi va incoraggiata. Ma pensando agli spazi che sono dentro vicino e fuori le Mura, è possibile immaginare attività economiche in senso proprio, non legate strettamente alla natura culturale di questo bene, ma alla frequentazione delle persone intorno ad esso. E' il caso delle attività di ristoro, soggiorno, ecc., che le Mura possono determinare. Nel caso di Grosseto è tutto da inventare, ma a Lucca e Ferrara questi aspetti costituiscono una parte considerevole dei benefici che si ricavano dal restauro delle Mura. Le Mura sono oggetto di visita di per se stesse, costituiscono attrattiva turistica. Di per se le Mura respingono, non attraggono. Sono una edificazione militare, ma costruendo un progetto che ne consenta la lettura e la visita, diventano oggetto di visita turistica e quindi occasione di attività economica. Questo richiama la esigenza dell'unire museo e Mura in un tutt'uno, dal punto di vista della domanda culturale, perché si può immaginare un piccolo percorso turistico dentro la città che giustifichi una fermata. Il turista culturale non è il solito turista "balneare", però bisogna dare sostanza

alla sua visita. Quello che vede non può esaurirsi in cinque minuti. Quando si progetta l'uso culturale dal punto di vista dei visitatori, bisogna riempire le Mura di qualcosa che meriti di essere visto. Da sole non sono sufficienti. Diventa parte integrante del progetto anche l'arricchimento di ciò che si deve vedere in modo che sia congruo. E' molto difficile per lo Stato liberare i propri scantinati dalle opere d'arte, ma questa sarebbe una delle occasioni per farlo.



Non abbiamo molti volumi, le domande possibili sono tante e può esserci anche un po' di conflitto tra loro. Ad esempio, proprio perché gli spazi non sono enormi, tra un uso per la fruizione ed un uso per la produzione.

La gestione

Chi gestisce tutto questo patrimonio? Chi lo gestisce concretamente? E' una domanda rilevante. E' stato giustamente detto da Bini che non si comincia neanche a progettare restauro ed uso di queste Mura se non si sa, fin da subito, chi dovrà poi mantenerle. In tanto pensiamo ad un uso economico delle Mura, in quanto è uno dei mezzi per consentirne la manutenzione. Anche ai fini della conservazione del bene culturale, come valore intrinseco, vale la pena immaginare una utilizzazione la quale abbia un ritorno economico. Quindi è indispensabile pensare sin da subito a chi gestirà. Una gestione unitaria o no? Penso di

si, visto il bisogno di manutenzione. Una gestione comunale? Forse sì, però dobbiamo vedere come. Se dobbiamo massimizzare i ricavi ottenuti da coloro che usano le mura per fini privati, bisogna che l'organizzazione ne abbia la capacità. Forse una gestione mista, ma ispirata ad un concetto di impresa più di quanto non possa essere un'Amministrazione pubblica di erogazione.

L'uso urbanistico

Alla fine, complessivamente, ma questo è un uso che va distinto ed è veramente di natura collettiva, c'è l'uso urbanistico. Quest'ultimo è sì tutti questi usi (tra cui si deve scegliere, peraltro), ma è proprio il significato urbanistico di queste mura che costituiscono un valore o un disvalore per la comunità. Se sono state considerate un valore fino a adesso, tanto che non sono state distrutte, non per questo sono state considerate un valore urbanistico, come si vede dal modo come sono piazzate nella città dal punto di vista del disegno urbano. Questo uso urbanistico è un vero uso collettivo, anzi dovremmo dire comunitario, per cui debbono esistere prima una interpretazione, poi delle regole che dal punto di vista urbanistico sicuramente determineranno delle opportunità, ma anche dei vincoli agli altri usi che abbiamo indicato. Non può non essere così. Il problema che il disegno urbanistico pone agli altri usi deve essere accettato come un'invariante. In base alla interpretazione, e all'uso urbanistico delle mura che ne deriva, forse esso è semplicemente la lista degli usi che le mura potranno soddisfare. Uso urbanistico è qualcosa di più complesso del semplice problema del parcheggio che ho indicato. Implica che il disegno complessivo della città, soprattutto la sua parte nuova, guarda alle Mura come bene urbanistico. Le Mura di Grosseto sono, dal punto di vista della domanda di parco urbano, estremamente significative per la parte di Grosseto nuova, non per la vecchia.

WEEK-END D'ESSAI (Europa sala 2)

di Alessio Brizzi

"LE AVVENTURE DI BIANCA E BERNIE"

Re.: Wolfgang Reitherman, John Lounsbery, Art Stevens; s.: da "The Rescuers" e "Miss Bianca" di Margery Sharp; sc.: Larry Clemmons, Ken Anderson, Vance Gerry, Frank Thomas, David Michener, Ted Berman, Fred Lucky, Burny Mattison, Dick Sebast; anim.: Ollie Johnston, Milt Kahl, Frank Thomas, Don Bluth; m.: Artie Butler; dur.: 77'.

Oramai è quasi una regola: ogni festività che si rispetti non può mancare al consueto appuntamento cinematografico con il cartone animato. Se a Natale, sotto l'albero, abbiamo trovato il divertentissimo "Oliver e Company", la sorpresa pasquale di quest'anno è la gradita riedizione di "Le avventure di Bianca e Bernie", il lungometraggio del 1977 grazie al quale la Disney riaffermò la propria supremazia artistica dopo un periodo di stasi creativa. Impennato su una vicenda drammatica, ma anche ricca di umorismo e di sentimento, il film prende nome (almeno nella versione italiana, dato che il titolo originale suona "The Rescuers"

ovvero "I Salvatori") dai due simpatici protagonisti, una coppia di topolini naturalmente sottoposti a maquillage antropomorfo.

Tante e rocambolesche le peripezie che devono affrontare: contro di loro una terribile megera che tiene al guinzaglio due spaventosi alligatori (Brutus e Nero), dalla loro parte una schiera variopinta di allegri comprimari. Si ricordano volentieri lo spericolato albatros con gli occhiali da pilota che funge da aereo di linea, e la libellula-Evinrude che fa da motore fuoribordo per la foglia su cui navigano i due topi. "Le avventure di Bianca e Bernie", firmato da Wolfgang Reitherman insieme a John Lounsbery e Art Steven, è stato il quindicesimo lungometraggio di animazione a soggetto partorito dalla "factory" disneyana. Dal 1937, data di esordio con il celeberrimo "Biancaneve e i sette nani", molte cose sono cambiate. I vari personaggi-animati hanno accentuato il tasso di umanizzazione, si è moltiplicato il numero delle gags, i ritmi sono accelerati: tutto per accontentare le pressanti esigenze dei mini-spettatori, sempre più smalzati e avidi di trovate spettacolari. Invariati invece alcuni ingredienti base del tipico menu della produzione cartoonistica: iniezioni di



lirismo strappalacrime qua e là nel tessuto narrativo, rigida divisione tra buoni-buoni e cattivi-cattivi, finale dickensianamente edificante. Qualcuno potrà chiedersi che senso abbia programmare in una sala "non commerciale" un film di animazione destinato in prevalenza ad un pubblico al di sotto del metro e sessanta. Gli rispondiamo che anche i più piccoli, per lo meno nei giorni di festa, quando le famiglie volentieri si concedono una libera uscita antitelevisiva, hanno

il diritto di godere del loro spazio "d'essai". Del resto l'abitudine al cinema è nata in tutti gli appassionati andando a vedere proprio i disegni animati e i western di serie B. Eppoi credo fermamente che i figli, in questo caso, altro non siano che l'alibi migliore, il pretesto linconfessato per dei genitori ai quali in fondo i film di animazione piacciono moltissimo. Buona visione... e auguri di buona Pasqua!